

**LA QUALITÀ...
IERI ...
OGGI...
DOMANI**

PRESENTE

PASSATO

COLNAGO



FUTURO

COLNAGO

VIA CAVOUR, 19 - CAMBIAGO (MI) ITALY
TEL. 02 / 95.30.80.82 • FAX 02 / 95.06.73.79

Giovedì 19 maggio 1994

77° Giro d'Italia

L'Unità p

LA DENUNCIA. Accuse e sospetti: parla il dott. Ferrari, ex medico della Gewiss-Bal

Doping, questo conosciuto

MARCO VENTIMIGLIA

■ Doping e ciclismo: trattasi di due sostantivi che, uniti, suggeriscono svariate considerazioni. Lo stesso binomio, però, può creare non pochi problemi al cronista che cerchi di descrivere la perversa valenza nel mondo dello sport. È sempre la stessa storia: si parla delle numerose sostanze illecite in uso nell'ambiente del pedale, se ne descrivono gli effetti sulla prestazione agonistica, si sottolineano le terribili conseguenze sulla salute dell'atleta, si cerca di mettere in evidenza l'aspetto etico del problema... Ma alla fine, dopo aver infallibilmente seguito questa traccia espositiva, si viene assaliti da un dubbio fondamentale: il lettore capirà veramente che cos'è il doping? Purtroppo, per quanto si cerchi di descriverlo, il fenomeno sfugge regolarmente ad un'analisi che cerchi di rivelarne l'intima essenza, che sveli il perché l'atleta - in questo caso il ciclista - lo accetti come parte integrante del suo essere sportivo. Senonché, proprio quando prevale il pessimismo, può anche accadere che qualcosa o qualcuno venga in soccorso del perplesso cronista. Nel caso specifico l'aiuto imprevisto arriva da un addetto ai lavori, un medico che con delle dichiarazioni clamorose ha reso un involontario servizio a chi cerca da anni di capire.

Michele Ferrari ha quarantuno anni ed è l'ex medico ufficiale della Gewiss-Ballan, la formazione di Moreno Argentin, Giorgio Furlan e Evgeni Berzin, i tre atleti che hanno dominato questo inizio di stagione aggiudicandosi fra l'altro la Freccia-Vallone, la Milano-Sanremo e la Liegi-Illostogne-Liegi. Poco meno di un mese fa il dottor Ferrari ha rilasciato un'intervista illustrando alla stampa le sue opinioni ma illuminanti opinioni sul doping. Ma per capire il perché le affermazioni di Ferrari aiutino a comprendere, non c'è nulla di meglio che rileggere le sue parole così come le ha riportate il «Corriere dello sport».

«Fossi un corridore, utilizzerei le sostanze che sfuggono al controllo antidoping se servissero a migliorare la mia prestazione e a permettermi di competere con gli altri».

26 parole che illustrano a meraviglia buona parte della cosiddetta filosofia del doping. La sostanza

non solo deve migliorare la prestazione, ma anche, e soprattutto, permettere all'atleta di competere con gli altri, restando implicito che gli «altri» sono a loro volta i primi a far ricorso all'aiuto illecito. Naturalmente, «last but not least», la sostanza in questione deve sfuggire al controllo antidoping.

«Che cosa è morale? Portare le atleti cinesi in Mancuria, tagliar loro i capelli, costringerle a rinunciare alle caratteristiche femminili? E poi spingere le nostre a imitarle per poterle battere? Allora può essere più morale, ad esempio, somministrare eritropoietina».

«Perfetto esercizio di confutazione. Del tipo, ce la prendiamo tanto con chi fa una rapina in banca, mentre non diciamo nulla contro il perverso sistema che spinge i diseredati verso l'illegalità. Un ragionamento che purtroppo non concede all'opinione pubblica la facoltà di indignarsi per due cose contemporaneamente. In sintesi, occorre scegliere: o ci si scaglia contro le cinesi (ma potrebbe essere una qualsivoglia categoria di «cattivi») o si condanna chi prende (esempio ricorrente) la chiacchierata eritropoietina. C'è poi una terza e sollecitante opzione: non fare assolutamente nulla».

«Posso giustificare l'atleta che assume farmaci. Il limite del lecito, a mio modo di vedere, è il controllo. Quello che viene rintracciato è doping, quello che non può essere trovato no».

«Roba da far invidia ai grandi pensatori del diciannovesimo secolo. «È come sostenere - ha commentato lo stupido presidente del Coni, Mario Pescante - che un reato esiste soltanto se è possibile rintracciarne il colpevole». Ergo - aggiungiamo noi - il doping diventa soltanto un problema di posizionamento o meno in una lista, la valenza etica della questione perde ogni rilevanza».

«L'eritropoietina, come tutti i farmaci, è pericolosa qualora se ne faccia abuso. Anche la spremuta d'arancia può farmi male, se ne bevo dieci litri».

«Altro sagace esercizio di confutazione. Se prima occorreva scegliere fra il doping e le molte altre storture dello sport, adesso l'obbligo di schierarsi diventa chimico. Siete proprio sicuri che sia peggio



Un clamoroso caso di doping, quello di Eddie Merckx nel Giro del '69 dove fu squalificato

«aiutarsi» per competere e non impasticarsi per scongiurare un'influenza o, perché no, sedersi a tavola e rischiare un'indigestione? Nell'universo medico di Ferrari tutto appare relativo. Il doping, alla stregua di tante altre faccende, si trasforma in un fatto strettamente individuale. Scompare l'interesse pubblico al fenomeno, la rilevanza si restringe al privato.

«I francesi assumono quantità di cortisone, e tra parentesi credo sia per questo che vanno piano. La verità è che in Francia si utilizzano metodi di preparazione superati -

perché le conoscenze che richiedono fatica per essere applicate si propagano difficilmente - e che in Belgio regna la disorganizzazione. Per questo gli italiani vanno più forte».

Pur vantando fior di big stranieri fra i suoi assistiti, vedi l'elvetico Rominger, il dottor Ferrari si rivela anche un nazionalista dello sport. I francesi vengono mesorabilmente bocciati, rei di ricorrere ad un farmaco «arcaico» come il cortisone. E speriamo che i cugini d'Oltralpe non abbiano la sventura di leggere le sue dichiarazioni. Ve l'immagi-

nate la delusione nello appartenere all'età del doping? Questo, ed altro, il dottor Ferrari ha dichiarato dello sport. Questo ed tor Ferrari racconta ai c decidono di ricomere a senza medica. Quali potrebbe pensare che, lo ascoltato, l'aspirante la dia a gambe. Ma noi mo mai sentito parlare precipitose dallo studio. Ogni ciclista ha il me merito.

**BRESCIA
LAT**
INDUSTRIA CASEARIA

Sede amministrativa e impianti:
Via Castellana, 1/a Loc. Monticelli
25032 Chiani (Brescia) Italia
Tel. (030) 7101438 - Fax 711935

**LA NUOVA
TRADIZIONE
DEL GUSTO**

BRESCIALAT: un ritorno alle origini

Il ritorno alle origini è inconsciamente presente nello spirito dell'uomo: questo è sicuramente uno dei motivi per cui ha portato ad investire risorse umane e finanziarie ancora nella terra, negli animali ed a trasformare i prodotti derivati.

BRESCIALAT è la fase conclusiva di un'idea nata molti anni fa e che oggi ha trovato la sua concretizzazione in un nuovissimo stabilimento, dove giornalmente vengono trasformati in formaggi freschi e semi-stagionati 7 milioni di litri di latte, parte prodotto nelle nostre aziende e parte raccolto nelle campagne limitrofe.

Per ottenere la crescenza, il taleggio, la robiola, le caciotte, l'italico, viene utilizzato un modernissimo sistema di formatura automatica frutto delle ultime ricerche tecnologiche.

E nelle fasi successive a questo momento che la tecnologia più esasperata si scontra con gusti e tecnologie antiche, come quelle della salinatura e stagionatura del formaggio. Oltre che cedere a terzi parte della propria produzione, servire la ristorazione con grande distribuzione, l'INDUSTRIA CASEARIA «BRESCIALAT» commercializza prodotti direttamente utilizzando sia una rete distributiva propria che di concessi. Grande determinazione e volontà hanno fatto sì che in tempi relativamente brevi un uomo tenace si trasformasse in realtà, una realtà dinamica, flessibile e sempre più presente sulla nostra tavola e sempre più apprezzata dal mercato.

